

Marta Nezzo,
Francesco Piovan

La Sala dei Quaranta

CLARISSIMI

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Centro per la storia dell'Università – Università degli Studi di Padova

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029...2030 2031

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Logo srl – sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd)

Indice

Premessa, di <i>Marta Nezzo</i>	pag.	9
Il rebus della Sala dei Quaranta, di <i>Marta Nezzo</i>	»	13
Per le biografie dei Quaranta: un percorso bibliografico, di <i>Francesco Piovan</i>	»	52

I Quaranta

Panoramiche della Sala dei Quaranta	»	60
1. Damião de Góis (<i>Francesco Piovan</i>)	»	63
2. Antonio Agustín Albanell (<i>Francesco Piovan</i>)	»	65
3. Emile (Miles) II Perrot (<i>Francesco Piovan</i>)	»	67
4. Michel de L'Hospital (<i>Francesco Piovan</i>)	»	69
5. Caspar Bauhin (<i>Maria Grazia Bevilacqua</i>)	»	71
6. Jean Prévost (<i>Giuseppe Ongaro</i>)	»	73
7. Adriaan van den Spieghel (Spigelio) (<i>Giuseppe Ongaro</i>)	»	75
8. Jan van Heurne (<i>Francesco Piovan</i>)	»	77
9. Thomas Linacre (<i>Francesco Piovan</i>)	»	79

10.	Francis Walsingham (<i>Francesco Piovan</i>)	pag.	81
11.	William Harvey (<i>Giuseppe Ongaro</i>)	»	83
12.	Oliver Goldsmith (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	85
13.	John Ruthven (<i>Remigio Pegoraro</i>)	»	87
14.	Olof Rudbeck senior (<i>Maria Grazia Bevilacqua</i>)	»	89
15.	Ole Worm (<i>Francesco Piovan</i>)	»	91
16.	Peder Hansen Resen (<i>Francesco Piovan</i>)	»	93
17.	Thomas Bartholin (<i>Giuseppe Ongaro</i>)	»	95
18.	Niccolò Cusano (<i>Francesco Piovan</i>)	»	97
19.	Johann Georg Wirsung (<i>Giuseppe Ongaro</i>)	»	99
20.	Werner Rolfinck (<i>Giuseppe Ongaro</i>)	»	101
21.	Tas Černohorsky z Boskovic (Protasius/Tas de Czernahora o di Černa Hora) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	103
22.	Jan Křtitel Boháč (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	105
23.	Witelo (Erazmus Ciolek Witelo) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	107
24.	Klemens Janicki (Clemens Janicius, Januszkowski) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	109
25.	Jan Kochanowski (Joannes Cochanovius) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	111
26.	Francisk Skorina (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	113
27.	Petr Vasil'evič Postnikov (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	115
28.	János Csezmiczei (Giano Pannonio) (<i>Luciana Sitran Rea</i>)	»	117
29.	Stefan Báthory (István Báthori) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	119
30.	János Zsámboky (Johannes Sambucus) (<i>Maria Grazia Bevilacqua</i>)	»	121
31.	Constantin Cantacuzino (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	123
32.	Marko Grbec (Gerbec) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	125
33.	Dimitrija (Dimitrije) Demeter (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	»	127

34. Juraj Dragišić (Giorgio Benigno Salviati) (<i>Francesco Piovan</i>)	pag. 129
35. Giovanni Argiropulo (<i>Donato Gallo</i>)	» 131
36. Alessandro Maurocordato (<i>Maria Grazia Bevilacqua</i>)	» 133
37. Giovanni Antonio Capodistria (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	» 135
38. Marino Becichemo (<i>Remigio Pegoraro</i>)	» 137
39. Niccolò Leonico Tomeo (<i>Remigio Pegoraro</i>)	» 139
40. Emanuele Sciascian (Schiaschian) (<i>Maria Cecilia Ghetti</i>)	» 141
Per saperne di più	» 143

Un sincero ringraziamento gli autori porgono a Giovanna Valenzano e a Rosario Rizzuto.

Il 5 luglio 2021, durante l'impegno di prorettrice al Patrimonio artistico, musei e biblioteche dell'Università di Padova, la collega – alla presenza della dott.ssa Monica Pregolato, ispettrice della Soprintendenza – rinvenne in un mobile di Gio Ponti – collocato in Sala della nave e destinato al restauro – alcuni plichi documentali fuori sede e fuori inventario: vi identificò minute del rettore Anti e buste di rassegna stampa. Data la tipologia, comprese che si trattava di materiali di pertinenza dell'Archivio del Centro per la storia dell'Università e in accordo con il rettore in carica, senza por tempo in mezzo, ce li consegnò.

Fra quelle carte c'erano anche appunti e lettere, relativi alle indagini condotte da Anti e da Luisa Pietrogrande per individuare i quaranta studenti eccellenti da immortalare nell'anti-Aula magna.

Tale generosa sinergia ha fruttato alla ricerca non pochi elementi di novità, ma soprattutto il conforto di un Ateneo che ha a cuore la propria storia, nella sua integrale appartenenza alla vicenda italiana ed europea del Novecento.

Premessa

di *Marta Nezzo*

Giunta al suo quarto titolo, la collana *Clarissimi* non presenta la biografia di una singola figura, ma ricostruisce i sensi di un “luogo” e dei personaggi che lo “abitano”. Focalizza infatti l’attenzione sulla cosiddetta Sala dei Quaranta, fino al 1942 semplice vano di raccordo fra la loggia, che corona il cortile antico, e l’Aula magna.

Negli anni Trenta, allorché, per volontà del rettore-archeologo Carlo Anti, la sede centrale è interessata da un progetto di profonda trasformazione e “riqualificazione artistica”, gli ambienti di rappresentanza vengono affidati alle cure del celebre architetto e designer milanese Gio Ponti.

È in tale contesto che questo *passage*, già modesto, viene radicalmente trasformato: se ne vuol fare, entro il dispositivo spaziale-iconografico del Bo “nuovo”, uno snodo chiave, risemantizzandolo completamente per il tramite di alcuni ritratti, affidati prima a Giovanni Filocamo, poi a Gian Giacomo Dal Forno. Protagonisti delle tele dovranno essere gli illustri scolari stranieri, che, nei secoli, hanno frequentato l’Università di Padova, facendone un centro di irraggiamento internazionale del sapere: volti che incarnino le innumeri presenze che ininterrottamente animarono lo Studio. L’ambiente, in tal modo, acquisirà una duplice funzione: fornirà una sala per le lauree della Facoltà

di Scienze politiche, ma si offrirà anche come anticamera storicamente significativa per l'aula ove usualmente parla il rettore.

In medias res, tuttavia, proprio questo segmento del cantiere si distingue per i continui intoppi, tanto sul piano ideativo quanto su quello operativo. Il programma iconografico patisce diverse modifiche qualitative e quantitative, che sembrano determinate tanto dalle difficoltà a fissare un insieme realmente rappresentativo, quanto dalle volatili esigenze politiche dell'Italia di allora, invischiata nel pantano della Seconda guerra mondiale. Perché attraverso questi ritratti Anti vuole attestare il ruolo guida che, sul piano culturale, dovrebbe spettare alla nazione – e particolarmente al baricentro di studi patavino – all'indomani di una vittoria, che immagina condivisa (e forse contesa) coi nazisti.

Insomma le effigi di questi *scholares* germinano in un quadro di oscurità crescente, nella tensione fra studi, paure e sfide, sollecitando persino il corrente antisemitismo.

Una storia sorprendente, a lungo rimasta sepolta fra le carte d'archivio e proposta ora in queste pagine, con le opportune cautele. Già. Perché oggi, inevitabilmente, i quaranta prescelti – dal portoghese Damião de Góis (1502-1574) all'armeno Emanuele Sciascian (1775-1858) – sopravvivono al di fuori e al di sopra della contingente logica fascista che li volle immortalati; innocenti, quanto ciascuno di noi lo può essere, introducono il visitatore all'Aula magna, come una sorta di corteggio della conoscenza, i cui segreti è difficile penetrare.

Era dunque inevitabile pensare il presente volumetto come una sorta di “guida”, utile alla comprensione tanto del “luogo” e del “gruppo”, quanto degli individui che lo compongono. A una proposta di lettura del contesto artistico e delle motivazioni ideologiche, sottesi a concepimento e realizzazione dell'insieme, affianca perciò la riproduzione delle singole tele, nonché sintetiche, ma aggiornate schede bio-bibliografiche, che rendono ragione

delle concrete vicende e dell'effettivo rilievo storico di quei muti allievi, chiamati in causa in un momento tanto buio.

Del resto, se la gestazione del progetto iconografico non fu breve, né lineare, farne oggi convergere i sensi in queste pagine s'è rivelato altrettanto problematico, almeno nella misura in cui buona parte della ricerca presenta materiali originali e aggiornamenti bibliografici.

I *Clarissimi*, infatti, propongono percorsi scientifici in veste di moderna narrazione, sfrondata del tradizionale bagaglio di note, di volta in volta esplicative, interrogative, legittimanti.

Cosa significhi, per chi è abituato alle convenzioni scientifiche, simile conversione di linguaggio, è cosa difficile da spiegare già se l'autore è uno solo, ma sembra davvero impossibile in presenza di mani diverse. Perché ciascuno ha una modalità assai personale per gestire il passaggio dall'uno all'altro codice. Di fatto, nella speranza di rendere l'emozione per la ricerca in fieri o trascorsa, si finisce a tratti per scivolare verso la scrittura creativa, il rapporto con la quale – per gli studiosi – non è ovviamente univoco. Talora l'esperimento costringe a rilasciare – attraverso la pagina – qualche traccia di quelle vibrazioni intime che l'indagine critica sempre sollecita e la cui “divulgazione”, di norma, la produzione accademica esclude. Proprio per questo, qui, reperimento, analisi e ricostruzione dei fatti assumono a tratti un respiro “aumentato”, come di viaggio interiore, lasciando emergere il lato non pubblico dell'elaborazione storiografica. In tale processo – sicuramente pericoloso – si nasconde peraltro qualcosa di assai fertile: esso libera infatti energia, perché è connesso ad altre realtà del lavoro universitario, come la didattica e la consulenza scientifica. Vale a dire a quei campi di libertà rigorosa, dove la trasmissione del sapere si attiva in virtù di un'esposizione agita, dinamica e sostanzialmente relazionale.

Ecco, il libriccino che avete in mano – nero su bianco – costruisce ponti che uniscono le molte terre della nostra esperienza

professionale e, per quel tramite, evoca il nostro individuo modo di avvalorare il sapere nell'essere. In corso d'opera, l'idea stessa di scrivere per un pubblico allargato si è precisata nella sua biunivoca natura. Accanto al rilancio su larga scala di studi puntuali (e spesso verticali), ha oggettivato le rispettive motivazioni e attitudini nell'attualizzare le competenze umanistiche, a fronte dei nuovi codici di trasmissione del sapere.

Collateralmente, in sinopia, ci è forse sfuggito una sorta di doppio autoritratto, adombrando, dietro le parole, il rispettivo profilo. E del resto anche il pittore di cui leggerete ha "nascosto" (ma non troppo) il suo volto in una delle effigi dei Quaranta.

In fin dei conti, la chiave della divulgazione è proprio questa: esporsi al fine di catalizzare l'attenzione, così da provocare il cortocircuito fra passato e presente. Confessare la fragilità e l'entusiasmo che la ricerca comporta è funzionale a trasmetterne il valore profondo, che è l'istinto umano di crescere. È dunque un bene che gli studiosi profittino delle rare opportunità loro offerte per giocare in contropiede, rispetto ai rigori abituali: è bene che si sentano parte di un tutto, affidando a chi leggerà, oltre a qualche risposta, la suggestione fantastica delle proprie tesi e i mille interrogativi che ne vengono. La solitudine del pensiero, la melanconia che tradizionalmente lo lega, si scioglie nel momento stesso in cui lo sguardo spazia su di un presente condiviso. E noi, che in questa fortunata occasione abbiamo potuto lavorare contemplando il nostro immaginario uditorio, soli non siamo stati mai: i lettori erano già al nostro fianco. Facevano domande, contraddicevano il passo scrittoriale, esigevano chiarezza. Dunque, per tutti gli sconosciuti interlocutori che ci hanno accompagnato in quest'avventura, per tutti voi che ora la metterete alla prova, abbiamo una sola parola: grazie.

25 aprile 2022

Marta Nezzo